

# 1. La vita

La partecipazione  
alla Resistenza

Il lavoro presso  
l'Einaudi

Il distacco dal PCI,  
il trasferimento  
a Parigi

Calvino nacque nel 1923 a Santiago de Las Vegas, nell'isola di Cuba, dove il padre, agronomo di fama mondiale, dirigeva una stazione sperimentale di agricoltura; nel 1925 però la famiglia si trasferì in Italia, stabilendosi a Sanremo. Dall'ambiente familiare lo scrittore ricavò un'educazione laica e un forte interesse per le scienze (anche la madre era studiosa di scienze naturali). Nel 1941 si iscrisse alla Facoltà di Agraria a Torino, ma, dopo l'8 settembre 1943, per evitare l'arruolamento nell'esercito della Repubblica di Salò, entrò nella Resistenza. Nel dopoguerra, nel clima di fervori e di speranze seguito alla liberazione, militò nel PCI. Nel frattempo era passato alla Facoltà di Lettere di Torino, dove si laureò nel 1947. In quella città entrò in contatto con la casa editrice Einaudi, uno dei centri più importanti della cultura italiana, e conobbe intellettuali come Pavese e Vittorini. Proprio Pavese fu il suo "scopritore", facendo pubblicare presso Einaudi, nel 1947, il suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*. Dal 1950 fu assunto dalla casa editrice, e ad essa collaborò per molti anni, come dirigente prima e poi come consulente, esercitando un peso determinante sugli indirizzi della sua politica culturale. Gli anni Cinquanta videro una piena affermazione dello scrittore, con una serie di libri che si imposero all'attenzione del pubblico e della critica. Nel 1956, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, che provocò una grave crisi in molti intellettuali comunisti, si staccò dal PCI, uscendone poi definitivamente nel 1957 (anche se restò sempre su posizioni di sinistra). Nel 1967 si trasferì a Parigi, entrando in contatto diretto con la cultura francese, che in quegli anni esercitava un'autentica egemonia in Europa. Si accostò a Roland Barthes e allo strutturalismo (► *Lo scenario*, p. 403), strinse rapporti con Raymond Queneau e con l'*Oulipo* (*Ouvroir de littérature potentielle*, Laboratorio di letteratura potenziale), costituito da un gruppo di scrittori che nelle loro opere tendevano a mettere in evidenza gli artifici strutturali della scrittura letteraria. Nel frattempo

■ ritorno in Italia

la sua fama si diffondeva in tutto il mondo. Sia pur dal punto di osservazione parigino, lo scrittore seguiva con intensa partecipazione le vicende italiane, la contestazione studentesca, la strategia della tensione, gli anni del terrorismo, la degenerazione della vita politica e civile, collaborando a vari giornali come il “Corriere della Sera” e “la Repubblica”. Nel 1980 tornò con la famiglia in Italia, stabilendosi a Roma. Nel 1983 provò profonda amarezza per la crisi della casa editrice Einaudi, che per decenni aveva esercitato una funzione centrale nella cultura italiana e di cui egli era stato una delle colonne portanti. Nel settembre del 1985 veniva colto da emorragia cerebrale, morendo poco dopo, la notte fra il 18 e il 19 settembre, in un ospedale di Siena.

## 2. Il primo Calvino tra Neorealismo e componente fantastica

### IL ROMANZO NEOREALISTA: IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO

Il romanzo d'esordio di Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), si colloca nell'ambito del Neorealismo. Affrontando l'argomento della lotta partigiana, sulla base di un'esperienza vissuta in prima persona, lo scrittore trasferisce sulla pagina il clima di fervore degli anni postbellici, il bisogno di dare voce a una vicenda collettiva che viene sentita come decisiva e che alimenta speranze in un cambiamento profondo della vita nazionale e nella costruzione di un'Italia più civile e più giusta. Tuttavia Calvino non vuole offrire un quadro celebrativo e agiografico della Resistenza, come egli stesso precisa in un'illuminante prefazione aggiunta al libro nel 1964: la banda partigiana che egli rappresenta è costituita dagli scarti di tutte le altre formazioni, da una serie di emarginati, di balordi, di “picari”. Con questo però, in polemica con i detrattori della

Un quadro  
non celebrativo  
della Resistenza

Resistenza, egli intende dimostrare che anche chi si era impegnato nella lotta senza chiare motivazioni ideali sentiva «un'elementare spinta di riscatto umano» e si trasformava così in forza storica attiva.

Si manifesta in tal modo quell'indipendenza intellettuale che contraddistinguerà poi sempre la posizione di Calvino, il suo rifiuto di sottostare a una direzione "politica" della cultura, di ridurre la letteratura a celebrazione, a propaganda o a pedagogia, secondo normative imposte dall'esterno. Ciò che allontana Calvino dagli *standard* neorealistici è ancora il fatto che, pur rappresentando figure e ambienti proletari e sottoproletari, il suo libro non rivela alcun intento documentario di tipo naturalistico. Anzi, la vicenda della lotta partigiana è trasferita in un clima fantastico, di fiaba. L'effetto è ottenuto presentando tutti gli eventi attraverso il punto di vista di un bambino. Il protagonista, Pin, è un ragazzino cresciuto nei vicoli della città vecchia di Sanremo, precocemente smaliziato, ma che conserva l'ingenuità e lo stupore tipici dell'infanzia: ai suoi occhi il mondo adulto, i rapporti umani, la politica, la guerra, appaiono estranei, incomprensibili, assumendo una fisionomia incantata e magica, di favola. Lo scrittore, nella prefazione del 1964, ha modo di precisare che nell'estraneità dello sguardo del bambino si metaforizza il suo stesso rapporto con la guerra partigiana, l'inferiorità da lui sentita «come borghese» rispetto a quel mondo.

Nel *Sentiero* appaiono così in germe le due direzioni che Calvino seguirà nel suo percorso letterario degli anni successivi: il realismo e la dimensione fantastica. Nel clima neorealistico, sia pur trascritto in chiave fiabesca, si inseriscono ancora i racconti di

Il clima fiabesco  
e il punto  
di vista infantile

*Ultimo viene il corvo*

*Ultimo viene il corvo* (1949). La guerra partigiana vi conserva un posto importante, tuttavia rispetto al *Sentiero* la fiducia nella storia appare incrinata e affiorano inquietudini nuove: progressivamente si fa strada il timore che il sacrificio della lotta sia stato inutile e la vittoria possa essere vanificata.

## IL FILONE FANTASTICO: I NOSTRI ANTENATI

Nei primi anni Cinquanta invece, su suggerimento di Vittorini, Calvino sceglie di puntare decisamente sulla componente fantastica della sua ispirazione. Nel 1952 esce così *Il visconte dimezzato*, un breve romanzo che ha l'apparenza della favola. Il visconte Medardo di Terralba, durante le guerre contro i Turchi a fine Seicento, viene diviso in due da una palla di cannone: ne nascono due personaggi opposti, il Gramo e il Buono, che incorrono in varie avventure, l'uno compiendo sistematicamente il male, l'altro il bene, sinché un intervento chirurgico torna a riunirli in una sola persona. La favola, al di là del divertimento narrativo e fantastico, assume evidentemente un valore allegorico, riprendendo un tema ricorrente nella letteratura otto e novecentesca, quello del "doppio", e alludendo alle componenti contrastanti della personalità umana. L'idea di fondo però è che solo attraverso la scissione si può acquistare una più profonda conoscenza della realtà: al termine della sua vicenda il visconte, di nuovo unificato, può valersi dell'esperienza delle sue due metà separate.

Nel 1957 esce *Il Barone rampante*, che prosegue sulla linea del romanzo precedente, ma con un più ampio respiro narrativo: nel 1767 un ragazzo di nobile famiglia, dopo un litigio con il padre, decide di salire sugli alberi e di non discenderne più per il resto della sua vita (sul romanzo, si veda *l'Incontro con l'Opera*, pp. 920 e ss.).

Nel 1959 compare infine *Il cavaliere inesistente*, che si rifà invece al modello del romanzo cavalleresco. Ambientato all'epoca di Carlo Magno e narrato dalla monaca Teodora, il breve romanzo segue le avventure di un cavaliere, Agilulfo, che non ha corpo e si riduce ad una vuota armatura. Vi si può leggere la metafora di un'astratta razionalità, incapace di collegarsi con la realtà concreta e con la dimensione fisica dell'esistenza, e che per questo va incontro alla sconfitta: Agilulfo infatti si suicida, sfasciando l'armatura.

Nel 1960 i tre romanzi furono raccolti da Calvino in un unico volume, con il titolo *I nostri antenati*, che allude al fatto che le vicende narrate, sia pur nel loro impianto fiabesco, collocato in un vago passato, hanno uno stretto legame col presente e con i suoi problemi. La struttura della favola e del racconto fantastico non ha mai per Calvino un significato di evasione, ma è sempre uno strumento per misurarsi, mediante un ironico straniamento, con il reale. Al centro della trilogia si può infatti riconoscere un problema ricorrente, la possibilità di una conoscenza razionale del mondo (anche se il racconto conserva sempre qualcosa di elusivo e impalpabile, non si lascia mai chiudere in una formula, ma consente la possibilità di una lettura su diversi piani, in diverse direzioni). Calvino si collega all'Illuminismo, anche se non ne ha più le salde certezze e conosce i limiti della ragione, sapendo bene che essa deve misurarsi con un mondo sfuggente, labirintico e ambiguo. In lui vi è sempre un equilibrio tra questa pessimistica consapevolezza e un'ostinata fiducia nelle forze intellettuali dell'uomo, nella sua capacità di lottare per una vita migliore. Questa fiducia si traduce in strutture narrative limpide, di geometrica chiarezza, e in un linguaggio essenziale, depurato di ogni sbavatura retorica e sentimentale, di cristallino nitore. Sul piano delle tecniche del racconto, il distacco ironico si esprime nella scelta di adottare sistematicamente, nella narrazione, un punto di vista marginale, che assume un valore straniante: tutti e tre i romanzi sono raccontati non da un narratore onnisciente e nemmeno dai protagonisti in prima persona, ma da un narratore testimone che ha nella vicenda un ruolo secondario, il nipote del visconte Medardo, il fratello minore di Cosimo, suor Teodora. Calvino rivela così sin d'ora l'interesse per un uso scaltrito e non convenzionale delle tecniche narrative, che nella sua opera si affermerà appieno più tardi.

La favola allegorica:  
*Il visconte dimezzato*



Testi

Si possono costruire  
macchine buone?  
dal Visconte  
dimezzato

La scissione  
e la conoscenza  
della realtà

Racconto filosofico:  
*Il Barone rampante*

Il romanzo  
cavalleresco:  
*Il cavaliere inesistente*

Astratta razionalità

Legame col presente

La fiducia  
nella razionalità

Il punto di vista  
marginale e straniante

## IL FILONE FANTASTICO: MARCOVALDO

Tra il 1952 e il 1956 il gusto fiabesco di Calvino prende ancora corpo in dieci racconti dedicati a Marcovaldo, un manovale di origine contadina, che con la sua famiglia si trova inserito nell'alienante città industriale moderna e con disarmante candore tenta di sopravvivere ai suoi meccanismi, finendo per stravolgere i comportamenti e gli oggetti più usuali in forme surreali e stralunate. Nei modi lineari del comico e del fiabesco (che nella loro elementarità si rivolgono anche a un pubblico infantile) le storie di Marcovaldo affrontano un problema reale e urgente in quegli anni, la seconda rivoluzione industriale e l'impatto devastante che essa aveva sul tessuto sociale di un'Italia ancora contadina. L'estraneità dello sprovveduto Marcovaldo a quel mondo nuovo e complesso assume nei confronti di esso una funzione straniante, facendone emergere con critica acutezza gli aspetti più assurdi. A queste storie, riunite nel 1958 nel volume dei *Racconti*, Calvino ne aggiunse poi altre dieci, raccogliendole nel volume *Marcovaldo ovvero le stagioni in città* (1963). L'interesse dello scrittore per la dimensione fiabesca e fantastica in quegli stessi anni si manifesta anche nella raccolta delle *Fiabe italiane* (1956) e, un poco più tardi, nell'*Orlando furioso raccontato da Italo Calvino* (1970), un testo ricavato dalla trascrizione di una serie di trasmissioni radiofoniche.

Tra comico e fiabesco

*Le fiabe italiane e l'Orlando furioso raccontato da Italo Calvino*

## IL FILONE "REALISTICO": LA SPECULAZIONE EDILIZIA, LA NUVOLA DI SMOG, LA GIORNATA DI UNO SCRUTATORE

Nel corso degli stessi anni Cinquanta Calvino non abbandona il filone per così dire "realistico", il racconto che si misura direttamente, e non dietro la cifra fiabesca, con i problemi della contemporaneità. *La speculazione edilizia* (1957) è dedicato al boom delle costruzioni che proprio in quel periodo deturpava irrimediabilmente la riviera ligure; *La nuvola di smog* (1958) affronta la realtà industriale, la difficoltà dell'inserimento in essa di un intellettuale, la devastazione operata dall'industria sull'ambiente. Ai problemi della civiltà industriale Calvino era molto attento, come testimonia il suo intervento al dibattito aperto da Vittorini sul numero 4 del "Menabò" (1962), nel quale affermava che la letteratura non doveva limitarsi a rappresentare l'«assenza di vie d'uscita» dal «labirinto» della modernità industriale, ma doveva invece essere una «sfida al labirinto».

*La speculazione edilizia e La nuvola di smog*

*La giornata di uno scrutatore*

*L'intellettuale progressista e la degradazione dell'uomo*

I "limiti" dell'umano

*La «città dell'imperfezione»*

Questo filone "realistico" culmina con il breve romanzo *La giornata di uno scrutatore* (1963, ▶ T1, p. 913). Il protagonista, Amerigo Ormea, durante le elezioni politiche del giugno 1953 è scrutatore in un seggio collocato all'interno del Cottolengo, l'istituto religioso torinese che raccoglie i casi umani più disperati. Intellettuale comunista, laico, progressista e storicista, «erede del razionalismo settecentesco», egli si scontra con una realtà che non può essere sistemata nei suoi schemi interpretativi: il mondo della sofferenza, della degradazione dell'uomo al livello subumano, della pura materia dolente. Amerigo si arrovella così su due problemi centrali, che investono i fondamenti della sua visione marxista del reale. Innanzitutto si chiede se una società diversamente organizzata potrà risolvere problemi del genere e sconfiggere gli errori dell'ordine naturale, cioè se la storia potrà vincere la natura; in secondo luogo mette in discussione la sua stessa nozione di uomo, che si fonda sulla fiducia schiettamente umanistica nell'individuo consapevole di sé e dominatore del proprio destino. Dinanzi alle misere creature del Cottolengo si chiede: «Fino a dove un essere umano può dirsi umano?». La risposta, suggeritagli da un padre che nutre pazientemente il figlio minorato, è che «l'uomo arriva dove arriva l'amore».

Nella conclusione del romanzo Amerigo si rende conto che la «città», cioè la comunità civile organizzata, non è solo quella dell'«homo faber», dell'uomo attivo e «sano», che lavora e produce, ma anche quell'universo derelitto in cui si raccoglie tutta la «misericordia della natura», la «città dell'imperfezione», che è anch'essa una comunità attiva e operosa nell'alleviare la sofferenza. Il romanzo testimonia la problematicità, aliena da

ogni dogmatismo e da ogni facile ottimismo, con cui Calvino vive la sua posizione di intellettuale di sinistra. Sul piano letterario, nelle sue strutture narrative tradizionali, ma come prosciugate, rese essenziali e rigorose come un teorema, *La giornata di uno scrutatore* sancisce la chiusura di una stagione, quella "realistica". Dopo questo libro lo scrittore percorrerà altre strade.